

## RIFLESSIONI SULL'ETICA E LA FRATERNITÀ POLITICA. UNO SGUARDO DALL'ARGENTINA

### 1. DALLA *DOXA* ALL'*EPISTEME*... E VICEVERSA

Il pensiero filosofico greco classico divideva il mondo tra la *Doxa*: l'apparente, il divenire, il mondo dell'opinione; e l'*Episteme*: il reale, il sapere che rimanda alla verità, ciò che perdura e su cui si può fare scienza.

L'*Episteme* è il sostanziale, è ciò che provoca l'intelligenza, su cui può poggiare la ricerca della verità.

Dal suo canto, l'*Opinione* è l'apparente, l'esterno, ciò che cambia, ciò su cui non si può costruire niente di duraturo.

La *doxa* è il luogo dell'estetica, e l'*episteme* il luogo della gnoseologia e della metafisica (la scienza). L'etica è vincolata a queste ultime due discipline, vuol dire che è collegata alla possibilità di conoscere la verità e le sue basi, per operare conseguentemente: l'attuare sgorga dall'essere – dicevano –, vuol dire che sgorga da quello che è fondamentale, sostanziale.

«Aristotele – dice Antonio Maria Baggio – ha tolto la politica dalla sfera dell'opinione (*doxa*), dandole la dignità del sapere (*espisteme*); l'ha legata all'etica, ponendole come fine il bene»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> A.M. Baggio, *Meditaciones para la vida pública. El carisma de la unidad y la política*, Ciudad Nueva, Buenos Aires 2006, p. 39 (ed. it. *Meditazioni per la vita pubblica. Il carisma dell'unità e la politica*, Città Nuova, Roma 2005, p. 41) . Le parole tra parentesi sono mie.

Però, purtroppo, la politica dalle nostre parti è tornata ormai da tempo al terreno dell'opinione, lasciando da parte il mondo dell'*episteme*.

Diversi secoli dopo Aristotele è possibile dire che oggi sembrerebbe che la *doxa* si sia installata con il proprio peso nel discorso sociale e, fondamentalmente, in quello politico. I canali TV misurano l'opinione riguardo i propri programmi, minuto per minuto, si fanno sondaggi nelle case per misurare il loro impatto ed il consumo di prodotti di pulizia, cibi, servizi pubblicizzati. Il tutto si misura per opinioni: la riuscita d'un programma TV, le spese di elettrodomestici... e le candidature elettorali. Che cosa dicono i risultati dei sondaggi? «questo è il problema».

Ernesto Sábato – nel suo libro *La Resistencia*<sup>2</sup> – parla della tirannia dei sondaggi. Dice che alla fine tante cose dipendono dalle opinioni e dagli umori di un dato gruppo di signori che passano per strada, o che hanno pensato di cambiare domicilio.

Le decisioni politiche si prendono tante volte sotto il comando dell'opinione pubblica, le agende dei governi hanno sott'occhio i sondaggi. È così..., allora il pericolo sta nel fatto che le decisioni non siano strategiche ma mere mosse tattiche.

La domanda da farsi quindi è come costruire un buon governo a partire da quei parametri: c'è posto per l'*episteme* o tutto è *doxa*? Dobbiamo limitarci a cercare di fare della *doxa* un'*episteme*, cioè limitarci a dare una mano di vernice alla nostra prigione e continuare così? Possiamo accettare semplicemente che le cose stiano così? Ci sono strade alternative che prendano in considerazione il bene comune piuttosto che l'«opinione pubblica»?

È pericoloso, mi sembra, identificare semplicemente opinione pubblica e Bene Comune. Non dobbiamo perdere di vista che noi argentini, in un periodo di tempo non molto esteso, abbiamo cambiato “opinione” drasticamente su diversi temi non poco importanti come, ad esempio, il pagamento del debito al FMI, la

<sup>2</sup> Cf. E. Sábato, *La Resistencia*, carta segunda, Seix Barral, 2000.

privatizzazione e adesso la ri-statalizzazione delle imprese, i criteri riguardanti la certezza del diritto...; sarà che quest'ultima opinione pubblica è quella che vale? Con un soggetto che cambia opinione così in fretta, è possibile – a partire da queste stesse opinioni – impiantare una seria agenda di governo che tenda al bene comune?

Come si vede, non si tratta qui di avanzare una critica allo strumento di misurazione, ma piuttosto di lanciare un allarme sul rischio di impostare l'esercizio della politica a partire dal dossologico abbandonando il terreno del sapere e dell'etica.

## 2. TENTARE LA FRATERNITÀ

Il Movimento Politico per l'Unità riscatta nella pratica politica tre concetti importanti: l'umanità come soggetto politico, la soppressione della categoria di nemico politico e la competizione fraterna.

Queste idee partono da una concezione dell'essere umano e della realtà: noi uomini tendiamo alla fraternità prima che all'inimicizia, una concezione diametralmente opposta a quella dell'«*Homo Homini Lupus*». Potremmo, certo, introdurre qualche sfumatura in questa definizione, dato che la complessità umana fa sì che, di fatto, tendiamo al meglio; però si annida dentro di noi anche l'inclinazione al peggio, alla meschinità, a guardare l'umanità dalla nostra parzialità, assolutizzandola, disprezzando e cercando di eliminare il diverso.

In ogni caso, qualsiasi sistema politico che non tenga conto che l'uomo deve essere migliore è condannato al fallimento. Quei sistemi in cui non c'è bisogno di fare il bene, e neanche di essere buoni, sono illusioni.

C'è un totalitarismo oggi imperante nell'ordine mondiale, condotto dall'impero del nord, che dice di difendere la libertà e pretende di imporre il valore della «libertà duratura», distruggendo popoli interi, sommergendioli nell'emarginazione e nel dolore,

proclamando la libertà mentre si impadronisce del petrolio a colpi di missili. In questo modo, ha portato ancora più dolore e non solo non ha cancellato l'idea di "nemico", ma l'ha esacerbata, arrecando un serio danno alla possibilità di costruire la fraternità internazionale. C'è tanto cammino da fare ancora.

Il Movimento Politico per l'Unità propone uno stile di politica basato sull'etica, su un modo di fare fondato sulla ricerca dell'unità a partire dalla fraternità, una proposta "utopica" nel senso più vero della parola: un non-luogo, che bisogna costruire, che è costantemente in edificazione, che mai sarà del tutto concluso, perché è ad un tempo un orizzonte di impegno e una condizione di possibilità per il buon operare. La politica, in questa visione etica, non si concepisce come uno strumento per appropriarsi del potere, e conservarlo a qualsiasi costo, ma come un sapere per realizzare il bene di tutti.

Si dice che non è possibile fare il bene se si utilizzano dei mezzi cattivi. Nelle *Meditazioni per la vita pubblica*, si legge: «Non posso comperare i voti o ottenerli in cambio di favoritismi personali o di gruppo, o promettere cose che non potrò realizzare nell'illusione che, una volta raggiunto il potere, la mia azione politica realizzerà un bene maggiore del male compiuto in precedenza: i mezzi usati condizioneranno fino in fondo la mia azione successiva. La demonizzazione dell'avversario, il ricorso a mezzi disonesti, non solo squalificano umanamente colui che li attua, ma compromettono la sua capacità politica»<sup>3</sup>.

Interessanti definizioni per la nostra classe politica che è abituata a costruirsi campagne elettorali dove abbondano aspetti squalificanti e promesse il cui adempimento è dubbio. In molti vogliono il potere, ma non si vedono in atto, in generale, molti mezzi buoni per raggiungerlo.

<sup>3</sup> A.M. Baggio, *Meditaciones para la vida pública*, cit., p. 33 (p. 34 dell'edizione italiana).

### 3. UN LUNGO CAMMINO DA PERCORRERE

Tornando all'argomento fondamentale, non è possibile l'unità senza un essere umano che predilige il bene di tutti prima del proprio, non è possibile la fraternità se non ci sono degli uomini e delle donne che in verità credano che l'altro può essere un avversario, ma non un nemico. In categorie cristiane, il Regno di Dio, come realtà politica – ogni teologia deve essere politica, ricorda Moltmann – incomincia nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Se non ne teniamo conto, è come costruire sulla sabbia.

Questo cammino, allora, quello dell'utopia, è il cammino da percorrere ogni giorno studiando la politica e facendo politica, senza ingenuità, consapevoli che la città fraterna, ancora da scoprire e fondare, si costruisce nella lotta con le città infernali. Non c'è da demoralizzarsi. Permettetemi di concludere citando un brano da *Le città invisibili* di Italo Calvino.

Nel dialogo tra il Gran Khan e Marco Polo riguardo alle città da scoprire, Marco Polo afferma: «Per questi porti non saprei tracciare la rotta sulla carta né fissare la data dell'approdo. Alle volte mi basta uno scorcio che s'apre nel bel mezzo d'un paesaggio incongruo, un affiorare di luci nella nebbia, il dialogo di due passanti che si incontrano nel viavai, per pensare che partendo di lì metterò assieme pezzo a pezzo la città perfetta, fatta di frammenti mescolati col resto, d'istanti separati da intervalli, di segnali che uno manda e non sa chi li raccoglie. Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla. Forse, mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini del tuo impero....».

Il Gran Khan gli dice: «Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è là in fondo che, in una spirale sempre più stretta, ci risucchia la corrente».

Marco Polo gli risponde: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare

l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio»<sup>4</sup>.

RAFAEL VELASCO, S.J.<sup>5</sup>

## CONTENTS

*Classical Greek philosophical thought distinguished between doxa (opinion) and episteme (science), making the latter the locus for gnoseology, metaphysics, and ethics. In this way, human actions are governed by knowledge of the truth, also in the political sphere, as underlined by Aristotle. Contemporary political practice, however, abandoning this position, is based on opinion: its policies reflect what the public thinks. But as this is not necessarily identified with the common good, it leads politics to make strategic choices not always founded upon "knowledge" of the good. In this context, the author considers the Political Movement for Unity, which proposes a new political practice that develops three basic concepts: humanity as a political subject, no longer employing the category of political enemies, and the notion of fraternal competition.*

<sup>4</sup> I. Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano 2002, pp. 163-164.

<sup>5</sup> Rettore dell'Università Cattolica di Cordoba.